

Lo sguardo oltre le mura¹

di Glauco Silvestri

Il vento colpiva violentemente il volto scavato di Nicola. Osservava l'acqua bruna e oleosa che si adagiava alla sabbia grigia circostante la città. Il cielo era minaccioso come sempre, sanguigno, privo di stelle, freddo. L'aria puzzava di marcio, quella mattina, molto più del solito.

Si trovava sulla sommità del torrione a est dall'ingresso principale. Soglia che lui stesso, molto tempo prima, era stato indotto a varcare. Nessun ricordo della vita precedente, nessun ricordo della vita successiva a quel maledetto momento. Solo la memoria di quel giorno rimaneva indelebilmente chiaro; l'unico giorno che invece avrebbe voluto dimenticare. Ma non poteva. Quella era la sua condanna.

Una piccola imbarcazione malandata aveva attraccato sulla spiaggia. Scura come la pece, rovinata dal tempo e dalla navigazione, sospinta dagli spiriti che contaminavano quelle acque prive di vita.

Il barcaiuolo era disceso per primo, coperto di cenci luridi come un campo di letame, con quel remo scheletrico sempre tra le mani. Aveva assicurato la cima all'unica asperità che quella spiaggia poteva offrire ai nuovi venuti. Un colpo di tosse carico di catarro e veleni. Uno sputo melmoso a terra. Un gesto rivolto ai suoi passeggeri, l'incitazione a scendere e proseguire verso la città.

Nicola osservava i nuovi venuti. Spaesati come lo era stato lui molto tempo prima, vestivano tutti con abiti che non era più in grado di riconoscere. Il caschetto rosso sulla testa, il giubbotto di salvataggio, sopra ad abiti pesanti, scarponi antiscivolo e cellulari all'ultima moda. Lì, quegli apparecchi, sarebbero stati completamente inutili. Così come il caschetto e il giubbotto di salvataggio. Nulla avrebbe più potuto salvare le vite di quelle anime perse, una volta varcata la soglia della città.

Sentì le porte millenarie aprirsi cigolando. Nicola si lasciò distrarre da quel rumore e volse lo sguardo verso l'ingresso principale. Spiriti come lui osservavano i nuovi venuti dall'accesso appena liberato. Nessuno osava tentare di oltrepassarlo. Tutti sapevano quale sarebbe stata la punizione. Dalla città, una volta entrati, non si poteva più uscire.

Il barcaiuolo incitò i nuovi venuti ad avanzare verso quell'ingresso inquietante. Gridò rabbioso e sputò nuovamente al suolo. I passi pesanti degli uomini si muovevano incerti sulla sabbia fine e cinerea che circondava le mura. Solo i passi del traghettatore non lasciavano impronte. Lui, privo ormai di sostanza, galleggiava tra le varie dimensioni, tra realtà e realtà.

Nicola vide le ignare vittime varcare la soglia una a una. Le loro vesti scomparvero come per incanto; un incanto che però si sarebbe tradotto in terribile dolore, spavento, disperazione.

¹ Racconto proposto per una antologia di autori esordienti, con tematica horror/fantasy, organizzata da Alex Girola.

Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/publicdomain/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.

Nicola ricordava bene il giorno in cui aveva varcato quella terribile soglia. Lui, al contrario di molti altri, quando giunse tra quelle mura provò solamente un senso di rassegnazione pacificante. Lui, quel giorno, aveva già provato dolore, spavento e disperazione.

Non ricordava più quando ciò era accaduto ma, indelebile nella sua memoria, gli eventi di quel giorno continuavano a tormentarlo costantemente.

Ricordava il cancello che aveva varcato assieme a Melissa. Entrambi erano eccitati. Avevano disceso quelle scale metalliche osservando tutto ciò che stava attorno a loro. La città, Bologna, stava già coprendosi di ombre e bagliori tipici delle notti invernali. Alla base di quella strana scala stretta, avveniristica e angusta, li attendeva una guida d'eccezione. Virgilio, vestito in abiti trecenteschi, con occhi circoscritti da occhiaie funeree, li accolse con un quasi impercettibile sguardo compiacente.

Era stata Melissa a coinvolgerlo in quella esplorazione estemporanea dei canali sotterranei alla città turrita². Un viaggio tra presente e passato, accompagnato da attori professionisti impegnati a recitare un finto viaggio dantesco in quegli ambienti soffocanti, umidi, male illuminati e pregni di inquietudine.

*Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura
che la diritta via era smarrita.*

L'uomo cominciò a recitare inchinandosi al loro cospetto e inducendoli a proseguire lungo l'angusto canale. L'acqua, limpida, scorreva vivace ai loro piedi. Solo un piccolo passatoio posto a ridosso delle pareti rosse, di mattoni scolpiti dal tempo, permetteva loro di avanzare senza bagnare i piedi esitanti. Ogni poche decine di metri una fiamma posta a terra illuminava il loro cammino. Un leggero fumo profumato di incensi delicati li accoglieva come un abbraccio caldo e amichevole.

L'esitazione iniziale aveva cominciato a trasformarsi in uno strano spirito di gruppo tra tutti quanti i partecipanti. Nicola e Melissa camminavano lenti guardandosi attorno, non davano molta attenzione alle parole che venivano recitate con tanta passione. Osservavano le volte antiche, il ponte romano ormai nascosto sotto alla viabilità ordinaria del centro storico, il flusso gorgogliante delle acque bianche che scorrevano a pochi centimetri da loro, gli angusti predellini ove massaie d'altri tempi pulivano i propri panni.

Poi, un grido inquietante fece eco in quel luogo angusto.

Nicola e Melissa gelarono su due piedi. L'intero gruppo si era fermato, tranne Virgilio, che aveva proseguito incurante e intento a recitare i propri versi.

*Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta,
una lonza leggiera e presta molto,
che di pel macolato era coverta;*

² Iniziativa dell'ente al turismo città di Bologna. Tra-Ghetto. Passeggiata lungo i sotterranei del torrente Aposa, un percorso che passa attraverso il ghetto ebraico e via dell'inferno, accompagnato da attori che recitano l'inferno dantesco.

Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/publicdomain/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.

*e non mi si partìa dinanzi al volto,
anzi 'mpediva tanto il mio cammino,
ch'ì fui per ritornar più volte vòlto.*

Una donna, coperta da un abito lungo, azzurro, decorato di fiori dai petali affilati, correva disperata contro corrente. A piedi nudi piangeva e gridava. Una corona di fiori sulla testa, un canovaccio ad asciugare le lacrime amare, la bocca spalancata intenta a gridare, raccogliere ossigeno, a mostrare i denti candidi e una gola disperata.

La donna passò loro a fianco. Si fermò. Pregò pietà al loro cospetto, lasciandosi cadere a terra, bagnandosi in quell'acqua che pareva incurante a ciò che stava accadendo. Baciò loro i piedi. Afferrò le loro caviglie, chiese perdono, quindi si risollevò e proseguì nella sua corsa disperata.

Melissa, inquieta, si volse verso Nicola. Lui sorrise ma lei pareva disperata. Voleva uscire, tornare indietro. Lui, incurante, l'aveva presa sotto braccio, quella era una attrice, una scena costruita a posta per quella visita verso le porte dell'inferno. Melissa annuiva poco convinta. Rincuorata però dal suo abbraccio, non aveva insistito, aveva proseguito lungo il canale.

La voce di Virgilio giungeva ormai da lontano. Avanzarono spediti. Non notarono lo sguardo accigliato proveniente dalla piccola finestrella sotterranea che si affacciava al canale. La fretta e il desiderio di non rimanere soli li aveva spinti a sorvolare, a ignorare i segnali che quel percorso stava cercando di mandare loro.

*Ond'io per lo tuo me' penso e discerno
che tu mi segui, e io sarò tua guida,
e trarrotti di qui per luogo eterno,
ove udirai le disperate strida,
vedrai li antichi spiriti dolenti,
che la seconda morte ciascun grida;*

Camminavano, Nicola e Melissa³, abbracciati. Seguivano il tortuoso percorso che l'Aposa tracciava docile attraverso i sotterranei di una Bologna che non riconoscevano. La luce calava lenta mano a mano che le piccole lanterne si distanziavano tra loro. Odori acri si stavano sostituendo ai delicati fumi d'incenso. La melma ai loro piedi li costringeva a fare attenzione a ogni passo. Le acque non parevano più bianche e pulite. Ora strani detriti le lordavano di un colore repellente. Insetti scuri come la pece si arrampicavano lungo i mattoni sbrecciati color porpora. Il tempo scorreva al ritmo dello sciabordio dell'acqua agitata. Strani rumori alle loro spalle. Camminavano e seguivano il resto del gruppo, anch'esso inquieto, che tallonava la guida trecentesca senza più fare attenzione ai misteri dei sotterranei bolognesi.

All'improvviso si trovarono avvolti da ragnatele che occupavano l'intero percorso. Scenografie, pensava Nicola, mentre scostava quei fili viscidati per

³ Nicola è un mio collega. Melissa è la sua ragazza. Ho mutuato i loro nomi per questo racconto in quanto ritenevo fossero ideali per la narrazione.

Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.

aiutare la propria ragazza ad avanzare. Con la coda dell'occhio aveva notato il luccicare di occhi maligni provenienti dalle sommità di quelle tele tessute da mani esperte. Non osava pensare che quei bagliori fossero occhi di predatori in attesa, ma il suo stomaco aveva preso a lamentarsi sotto l'assedio di una morsa improvvisa di inquietudine.

Calarono le tenebre. Si spense anche l'ultima candela. La voce della guida continuava a tracciare loro il percorso da seguire ma, qualcosa, Nicola ne era certo, si muoveva alle loro spalle.

Furono aggrediti all'improvviso. Un'orda di quadrupedi li investì durante la loro corsa impanicata verso chissà quale via di fuga. Melissa gridò e si fece di lato, mettendosi a bagno nelle acque ormai dense e repellenti. Nicola fece appena in tempo a girarsi per vedere quei due occhi gialli grondanti odio. Prese Melissa e la spinse a correre. Raggiunsero il fondo del gruppo, oltrepassarono due donne che, prima sorprese, poi colte dal terrore, gridarono come sibilanti arpie attratte da vittime indifese. La belva fu su di loro in un batter d'occhio. Nicola continuò a correre, spingendo Melissa. Solo i suoni di ossa sbriciolate, di carni sciolte tra fauci grondanti liquami color verde-rame, giunsero alle loro orecchie. Si arrestarono solamente quando davanti a loro si parò il volto benevolo di Virgilio.

Si fermarono, col cuore in gola, e si voltarono a osservare i volti meravigliati di chi non si era accorto di nulla. Due donne erano scomparse nell'oscurità e il gruppo aveva proseguito attraverso quei cunicoli alieni senza notare il seppur minimo pericolo.

L'uomo, la guida, li accolse abbracciandoli e annuendo, li volse verso una costa sabbiosa. Un portale in pietra, sbrecciato da tempi immemori, conduceva a una piccola baia dove una imbarcazione putrida, scura e mal ridotta, li attendeva per l'attraversata.

Nicola e Melissa sollevarono lo sguardo verso quell'arco antico. Entrambi erano ormai consapevoli di non essere più nel sottosuolo della loro città. Quello era un luogo ben differente. Lo avevano studiato entrambi, a scuola, molti anni prima. Quella scritta non poteva passare inosservata. Tutti, volenti o nolenti, la conoscevano a memoria.

*Per me si va ne la città dolente,
per me si va ne l'eterno dolore,
per me si va tra la perduta gente.
Giustizia mosse il mio alto fattore:
fecemi la divina potestate,
la somma sapienza e 'l primo amore.
Dinanzi a me non fuor cose create
se non etterne, e io eterno duro.
Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate.*

Si voltarono verso il gruppo. Adagiati in un angolo, illuminati da una torcia fumante, caschetti color arancione e giubbotti di salvataggio. Sembrava che

fosse tutto stabilito, che tutto quanto fosse parte di una sceneggiatura studiata ad arte per attrarre i turisti, far provare forti emozioni, catturare l'interesse di persone ormai abituate a tutto.

Virgilio li spinse a unirsi al gruppo. Impotenti, sopraffatti dallo stupore, i due ragazzi non poterono far altro che obbedire. Indossarono anche loro il casco, infilarono il giubbotto di salvataggio, seguirono gli altri turisti oltre quell'arco che, ai loro occhi disperati, non prometteva nulla di buono.

Una breve spiaggia composta da sabbia chiara quanto la cenere. L'imbarcazione fatiscente. Il barcaiolo li attendeva; lercio, vestito di stracci, dal volto nascosto sotto una coltre di capelli crespi, sozzi, puzzolenti. Sostava di fianco all'imbarcazione, sosteneva il remo scheletrico e, sotto quella coltre di sporcizia, sembrava indossare una espressione triste e contrita.

Avanzarono verso l'imbarcazione. Si misero in coda. Il barcaiolo osservava i malcapitati salire a bordo. Quando fu il loro turno, l'uomo si destò dal proprio torpore e frappose il remo tra loro e la barca. Nicola sollevò lo sguardo speranzoso. Melissa trasalì spaventata. Una speranza di salvezza, un refo di ossigeno per polmoni ormai pronti a dimenticare il sapore dell'aria pura. Poi giunse Virgilio a sopire quell'ultimo raggio di sole. Con un gesto eloquente abbassò il remo dell'uomo per concedere ai due ragazzi di salire.

*E 'l duca lui: «Caròn, non ti crucciare:
vuolsi così colà dove si puote
ciò che si vuole, e più non dimandare.»*

Nicola e Melissa furono invitati a salire con un gesto arrendevole del barcaiolo. Loro obbedirono silenti; ormai incapaci di opporre qualunque resistenza a ciò che il destino li aveva condotti.

L'imbarcazione lasciò la spiaggia triste pochi istanti più tardi. A bordo, Virgilio, continuava nella sua recita ormai più che veritiera. Nicola si guardava attorno spaesato. Le acque lisce come l'olio, l'orizzonte scuro e imperscrutabile, il silenzio palpabile. Il suo cuore batteva incontrollato. La sua mano stringeva quella di lei, terrorizzata, che non osava distogliere lo sguardo dalla schiena marcia del vecchio barcaiolo.

A bordo il tempo sembrava essersi congelato. Alcuni passeggeri si lamentavano per la scomodità, per la sete, per il bisogno di andare di corpo. L'uomo alla guida rispondeva a ogni lamento sollevando il remo dall'acqua calma e fumante, colpendo il malcapitato con violenza, quindi tornando al suo mestiere incurante delle reazioni sorprese e spaventate. Remava silente e concentrato.

Melissa osservava l'acqua leggermente increspata dallo scafo antico e malmesso. Oltre quella superficie oleosa, un bagliore lontano, la invitava a sfiorare quel liquido con le dita. Nicola caduto in un sonno pesante, non si era accorto di quanto stava accadendo alla sua ragazza. La stretta delle mani si era allentata e ora lui era rapito da Morfeo, che lo illudeva di essere ancora nel mondo reale e lontano dai pericoli di quell'infernale incubo.

Le dita di Melissa accarezzavano la superficie dell'acqua. Volti, dalle profondità di quel luogo fuori dal tempo, si affacciarono a giocare con esse. Dita che sfioravano dita. Sorrisi che rispondevano a sorrisi. Volti che guardavano con gentilezza altri volti. Il remo calava in acqua, spingeva, si sollevava. Il ritmo lento e gentile aveva tranquillizzato tutti quanti a bordo di quello strano vascello. Virgilio continuava a narrare il suo copione quando le dita di Melissa furono afferrate con forza. Un grido. Uno strattone. Il volto sorpreso e terrorizzato di Nicola si sollevò di scatto. Svegliato dall'improvviso torpore, non poté fare nulla per impedire ciò che accadde alla sua compagna. Un tonfo nelle acque gonfie di spettri assetati di sangue. Un secondo grido, un gorgoglio tra i fluidi cangianti di colore e densità, una mano sollevata in aria a cercare l'estremo aiuto. Ma la barca era già lontana. Nicola si sollevò in piedi e allungò entrambe le braccia gridando verso il proprio cuore che affogava nelle acque assassine. Il barcaiolo sbuffò disturbato. Sollevò il remo dalle acque e colpì violentemente Nicola sulla nuca. Questi cadde sul fondo della barca, batté la testa e svenne.

*La terra lagrimosa diede vento,
che balenò una luce vermiglia
la qual mi vinse ciascun sentimento;
e caddi come l'uom cui sonno piglia.*

Nicola rinvenne sdraiato su una sabbia grigia e fine quanto la cenere. Respirava a fatica, come se avesse un grosso peso sul torace a impedirgli di gonfiare i polmoni. Il silenzio circondava quell'ambiente tetro e alieno. Girò lo sguardo verso due piedi nudi che sostavano accanto a lui. Virgilio lo osservava con sguardo benevolo e attendeva che si riprendesse dallo shock subito. Annuiva come a confermare i pensieri del ragazzo.

Avevano approdato sull'altra sponda di quelle acque sgorgate dagli'inferi. Si trovava in un mondo che più nulla aveva a che fare con la sua amata Bologna. Sputò quel poco di sabbia che gli era entrata in bocca. Si sollevò a sedere e si guardò attorno. Alle sue spalle l'acqua melmosa che aveva inghiottito la sua dolce Melissa. Di fronte a lui le mura di una struttura medioevale. Forse un castello; forse una città fortificata.

Un sentiero inutilmente tortuoso conduceva attraverso quella spiaggia lugubre in direzione delle porte della costruzione. Il gruppo di turisti che lo aveva accompagnato sino a lì si era già avviata. Il loro passo era tranquillo, rassegnato, contrito.

Li osservava e quindi volgeva lo sguardo a Virgilio in cerca di risposte. Ma di risposte non ce n'erano. Poco distante da lui, a fianco della malridotta imbarcazione che l'aveva condotto sino a quel luogo, uno sbuffante barcaiolo agitava nervosamente il proprio remo. Doveva prendere il largo ma, prima, anche l'ultimo dei traghettati avrebbe dovuto intraprendere il cammino verso la città.

Virgilio lo aiutò a sollevarsi in piedi. Nicola ispirò profondamente, quindi fu travolto da un conato di vomito. All'improvviso ricordava. La mano di Melissa rimasta sospesa al confine tra le acque e la superficie, il grido soffocato dai flutti, la disperazione dell'anima. Gridò con tutte le forze rimastegli, sino a svuotare i polmoni, sino a piegarsi in due dal dolore alle viscere. Sentì gli occhi cedere come le cateratte del Nilo, inondare il proprio volto travolto dal dolore. Ricadde in ginocchio. La mano di Virgilio gli si adagiò amichevole sulla spalla ma nessuna parola accompagnò quel gesto.

La consapevolezza era tale che, anche da solo, aveva capito che da quel luogo non avrebbe più avuto ritorno; che il dolore l'avrebbe accompagnato sino all'ultimo dei suoi giorni e che, quell'ultimo giorno non sarebbe mai giunto.

Braccia possenti lo risollevarono. Il barcaiolo e Virgilio lo convinsero a compiere i primi passi lungo quel sentiero. Passi pesanti e difficili da coordinare.

Fu tratto lungo il tortuoso sentiero. Virgilio lo accompagnava con i suoi versi. L'Inferno di Dante, lo conosceva dai tempi della scuola, credeva fosse frutto della geniale inventiva di uno scrittore vissuto in tempi ormai lontani.

Ora si trovava di fronte alla città. Il quarto canto. Il Limbo, il castello degli spiriti magni, dei poeti antichi. Lì era diretto. Ma con quale diritto poteva lui fare parte di quel luogo? Guardò il volto di Virgilio e questi annuì facendo un gesto eloquente che l'invitava a oltrepassare la porta posta tra quelle mura. Al loro interno, volti scavati osservavano privi di curiosità la sua esitazione.

Nicola era consapevole che non avrebbe mai avuto risposte al riguardo. Forse la Divina Commedia era una semplice interpretazione poetica di una esperienza tutt'altro che romantica del viaggio compiuto dal sommo poeta. Una testimonianza artefatta per renderla più accettabile dalle genti del suo tempo, dalle popolazioni della Terra. Forse in quel castello non avrebbe incontrato Democrito, non avrebbe visto Euclide, non avrebbe parlato neppure con Ipocrate.

Fece gli ultimi passi e superò la soglia che lo spogliò completamente di tutti i suoi averi materiali. Nudo tra i nudi, Nicola si voltò a osservare le porte chiudersi. Dall'altra parte, Virgilio lo salutava con i suoi ultimi versi.

*Venimmo al piè d'un nobile castello,
sette volte cerchiato d'alte mura,
difeso intorno d'un bel fiumicello.
Questo passammo come terra dura;
per sette porte intrai con questi savi:
giungnemmo in prato di fresca verdura.*

I ricordi furono sopiti dal cigolio del portone che andava a serrarsi. Nicola si volse verso l'interno di quella città fortificata. Da quelle mura poteva vedere le altre sei cerchie che mai aveva oltrepassato. Non aveva mai visto il prato fresco e accogliente raccontato da Dante. Nessuno l'aveva spinto a cercare quei luoghi che Virgilio gli aveva accennato prima dell'ultimo saluto.

Non aveva più visto quel volto amico. Forse non era neppure mai esistito. Forse era stata una proiezione del suo spirito guida, sempre benevolo e pronto a consolarlo nei momenti peggiori.

Nicola aveva infine accettato la propria condizione. Il dolore dell'anima, l'eterno ricordo, il silenzio insondabile di un mondo di spiriti inquieti. L'unica sua speranza rimasta viva: rivedere la propria guida, udire nuovamente le sue parole in rima, percepire nuovamente il suo tocco delicato sulla spalla nuda. Per questo, ogni qualvolta i corni annunciavano nuovi arrivi, lui saliva su quelle impervie scale senza tempo, attendeva in silenzio il loro arrivo, appoggiando speranzoso il proprio sguardo oltre le mura.